

Con passi di uomo,
con cuore di prete

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'Autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Domenico Marrone

**CON PASSI DI UOMO,
CON CUORE DI PRETE**

Racconti autobiografici

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Domenico Marrone
Tutti i diritti riservati

*A chi ha vissuto questa storia con me,
senza sapere che eravamo dentro un libro
che si stava scrivendo da solo.*

Preludio

Scrivere è un atto di memoria, ma anche di rivelazione. Ogni racconto che compone questa raccolta è un frammento di un tempo ormai passato, ma mai davvero perduto. Sono episodi che, nel momento in cui si sono svolti, sembravano semplici attimi della vita quotidiana: un gioco, una scoperta, una marachella, una lezione appresa quasi per caso. Eppure, con lo sguardo maturo di chi ha percorso molta strada, riconosco in essi piccoli segni di un disegno più grande, elementi che hanno contribuito a definire la persona e il presbitero che oggi sono.

Con passi di uomo, con cuore di prete è una raccolta di episodi autobiografici che attraversano le stagioni della mia esistenza: dall'infanzia all'adolescenza, dalla giovinezza fino al tempo presente, il tempo della maturità, del ministero presbiterale, dell'incontro quotidiano con le anime che mi sono affidate. Ci sono i ricordi di un bambino curioso, affascinato dal mistero delle cose; di un ragazzo che scopre la responsabilità delle proprie scelte; dello studente che si misura con i suoi talenti e i suoi limiti. Ma ci sono anche i racconti dell'uomo che oggi sono, del prete che, dopo anni di cammino, continua a interrogarsi, a imparare, a lasciarsi sorprendere dalla vita e dalla fede.

Questi racconti non nascono dalla nostalgia, ma dalla gratitudine. Ogni episodio, anche il più semplice o il più doloroso, ha avuto un senso, ha lasciato un segno, ha insegnato qualcosa. E proprio come in un mosaico, solo col tempo si comprende come ogni tassello abbia contribuito a formare l'immagine completa. Questa raccolta non segue un ordine cronologico rigido, né ha la pretesa di essere

un'autobiografia nel senso tradizionale del termine. Ogni storia vive di vita propria, ma tutte insieme formano un disegno coerente, in cui il passato si intreccia con il presente, offrendo una prospettiva più ampia sul senso dell'esistenza.

Dal punto di vista stilistico, ho scelto una scrittura semplice e diretta, priva di artifici retorici superflui, ma capace di evocare atmosfere e stati d'animo con immagini vivide e dettagli sensoriali accurati. Alternando descrizione e riflessione, la narrazione si muove tra il ricordo dell'infanzia e la consapevolezza dell'adulto che oggi scrive. Ogni racconto si chiude con una riflessione, offrendo al lettore uno spunto per meditare sulla propria esperienza personale.

Più che una semplice autobiografia, *Con passi di uomo, con cuore di prete* è un'opera in cui il vissuto individuale diventa testimonianza. Non mi limito a ricordare, marielaboro il mio passato con la consapevolezza maturata nel tempo, trasformando l'esperienza personale in un patrimonio condivisibile. Se chi legge troverà in questi racconti un riflesso della propria esperienza, un'occasione per ricordare o per riflettere, allora questo libro avrà raggiunto il suo scopo.

Perché la vita, quando viene guardata con gli occhi della fede e della maturità, non è altro che un insieme di frammenti preziosi, da raccogliere con gratitudine e da consegnare agli altri con umiltà.

Buona lettura.

Parto drammatico

Sono il primogenito di tre fratelli. Questo, nella mia famiglia, ha sempre avuto un peso particolare, un'aura di responsabilità e di predestinazione che, a dirla tutta, non ho mai capito bene se fosse una benedizione o una condanna. La mia nascita, d'altronde, non fu un semplice evento, ma un dramma, una vicenda che ancora oggi viene raccontata con lo stesso pathos riservato alle epopee familiari.

A quei tempi si nasceva quasi sempre in casa: i figli si partorivano tra le mura domestiche, al riparo dagli ospedali, dai medici con i loro camici bianchi e dalle macchine fredde. Questo compito era affidato alle mani esperte di zia Antonetta, moglie del fratello di mio nonno paterno, ostetrica per vocazione e per mestiere. Aveva visto nascere mezzo paese e non poteva certo esimersi dall'assistere il primo parto di mia madre. Quando si avvicinò il tempo, si presentò in casa con una borsa di cuoio consunta e uno sguardo severo, pronta a vegliare il momento opportuno.

Ma il momento opportuno sembrava non arrivare mai. Mia madre avvertiva le doglie, ma il travaglio si faceva attendere, come se io, fin dal principio, fossi stato un essere esitante, incerto se affacciarmi o meno al mondo. Trascorsero tre giorni in una casa dove l'aria si faceva sempre più densa di tensione e zia Antonetta stringeva le labbra, convinta che tutto si sarebbe risolto come sempre, con un po' di pazienza e olio di gomito.

Mio padre, tuttavia, non era uomo da attese né da compromessi. La sua impazienza, che la famiglia considerava un difetto imperdonabile, fu in quell'occasione la nostra salvezza. Contro il parere della zia, prese una decisione che

ancora oggi viene rievocata come un atto di ribellione: caricò mia madre in una auto a noleggio e la portò in ospedale.

Lì le cose precipitarono in fretta. La portarono in sala parto e mio padre rimase fuori, a masticare pensieri. Non so se anche preghiere, considerata la sua fatica di credere. Dopo poco tempo, il ginecologo uscì con l'aria grave di chi porta un fardello troppo pesante per essere pronunciato a cuor leggero.

“Signor Marrone” disse “vuole la mamma o il bambino?”

Mio padre, uomo di poche parole e di volontà ferrea, rispose con la sola frase possibile: “Entrambi.”

Ed entrambi fummo salvati. Io venni al mondo cianotico, estratto col forcipe, tra le urla e il sudore di un parto d'urgenza, mentre mia madre riemerse da quell'abisso con il fiato corto ma con la vita ancora salda nel petto. Fu un miracolo della scienza o un capriccio del destino, non saprei dirlo.

Ciò che so è che, ironia della sorte, il ginecologo che ci salvò, quell'uomo che aveva posto la domanda più terribile a mio padre, morì di lì a poco, portato via da un male incurabile. Come se il destino avesse preteso da lui un tributo, come se ogni vita che si strappa alla morte dovesse essere pagata con un'altra.

Ogni volta che ripenso a quella storia, mi chiedo se, in qualche modo, io sia venuto al mondo con un debito. E se, prima o poi, dovrò saldarlo.

Mimmo

Mi chiamo Domenico, ma nessuno mi ha mai chiamato così. Fin dalla nascita, sono stato per tutti Mimmo, o Mimino, o, nella forma più breve e affettuosa, Mimì. Il mio nome completo, quello che compare sui documenti, l'ho sempre sentito distante, come un vestito troppo grande da indossare solo nelle occasioni ufficiali. Mio padre mi raccontava che il nome non era una scelta, ma un destino: essendo il primogenito, dovevo portare quello di mio nonno paterno, com'è usanza nelle nostre terre del Sud. Ma il nome, si sa, non basta a fare una persona.

Per anni sono stato Mimmo e nulla più. Finché un giorno, nel momento solenne della mia prima messa, il parroco pensò bene di fare un annuncio alla comunità: "D'ora in poi chiameremo il nostro giovane sacerdote don Domenico, per distinguerlo dall'altro don Mimmo del paese." Disse queste parole con aria sicura, come se bastasse pronunciarle per modificarne il destino.

Ma i fedeli non raccolsero l'invito. La voce del parroco si perse in un mormorio di assenso vago, e già all'uscita dalla chiesa, le mani che mi stringevano il palmo e le voci che mi salutavano ripetevano l'antico suono: "Don Mimmo, che bella omelia!", "Don Mimmo, venga a benedire la casa!", "Don Mimmo, oggi a pranzo c'è la pasta al forno, la vuole assaggiare?".

E così restai don Mimmo per tutti, e in fondo ne fui felice. Perché nel tempo scoprii un dettaglio che mi piacque ancora di più: nel vocabolario italiano, la parola "mimmo" significa bambino. E io, nella mia essenza più profonda, credo di essere rimasto tale.

Gesù stesso ci aveva detto: “Se non diventerete come bambini, non entrerete mai nel regno dei cieli.” Forse è per questo che il mio nome non è mai cresciuto con me. Forse è per questo che il suono di quel diminutivo mi è sempre stato così caro, come una carezza sulla testa, come un invito a rimanere nella semplicità della fede, nella leggerezza della vita, nella gioia di chi si affida senza timore.

E così, anche se sulla carta resterò per sempre Domenico, nei cuori sarò sempre Mimmo. O meglio, Mimì.